

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

| | |
|---|--------|
| Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo | p. 357 |
| | |
| IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari | |
| <i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari | » 371 |
| GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i> | » 377 |
| ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i> | » 395 |
| GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i> | » 411 |
| MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i> | » 425 |
| MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i> | » 437 |
| GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i> | » 453 |
| ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i> | » 469 |
| CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i> | » 489 |
| LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i> | » 499 |
| ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i> | » 511 |
| LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i> | » 523 |

SOMMARIO

| | | |
|---|---|-----|
| VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i> | » | 535 |
| STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i> | » | 549 |
| SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i> | » | 561 |
| PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i> | » | 579 |
| ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i> | » | 597 |
| AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i> | » | 615 |
| GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i> | » | 633 |
| FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i> | » | 649 |
| ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i> | » | 673 |
| ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i> | » | 693 |
| GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i> | » | 707 |
| GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i> | » | 721 |
| MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i> | » | 731 |
| GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i> | » | 751 |
| Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i> | » | 767 |

STORIA ECONOMICA 1998-2017.
LE ORIGINI, GLI ASSETTI, LA LINEA SCIENTIFICA
ED EDITORIALE

Storia economica ha venti anni di attività. Ritengo che una rivista non possa e non debba autocelebrarsi, né affermare il proprio valore scientifico. È la comunità dei lettori e degli studiosi che ne valuta l'apporto e la capacità con cui ha perseguito gli obiettivi dichiarati. Queste pagine pertanto propongono una breve ricostruzione del percorso di *Storia economica*, sul filo della memoria e con l'ausilio di poche fonti, dalla fondazione al presente, con particolare riferimento ai mutamenti intervenuti nei suoi assetti direzionali e di gestione e alle finalità che ne hanno ispirato la conduzione.

Le origini di *Storia economica* hanno come sfondo il mio lungo rapporto di collaborazione con Luigi De Rosa, un rapporto che ho già ricordato in altra occasione¹ e sul quale tornerò in questa sede soltanto per evocare le circostanze in cui maturarono il progetto di fondazione e la fase di avvio dell'attività della rivista.

Le maggiori responsabilità che condividevo a metà anni '90 con Luigi De Rosa erano il dottorato in Storia economica da lui coordinato con sede amministrativa presso l'Istituto Universitario Navale di Napoli (oggi Parthenope)² e il Consiglio Scientifico dell'Istituto di

¹ *Una riflessione sulla figura e l'opera di Luigi De Rosa*, «Storia economica», VII (2004), 2-3, pp. 547-553.

² Aderii a tutti gli effetti al dottorato dal V ciclo (triennio 1989-1992), ma cominciai a partecipare subito alle riunioni del Consiglio dopo la mia presa di servizio all'Orientale di Napoli nel 1987. Il dottorato era stato attivato con il II ciclo (1985-1988) con tematica la «Storia economica degli Stati preunitari» a partire dal Medioevo. Quando De Rosa andò in pensione nel 1997, assunsi presso il Navale il coordinamento del dottorato che poi fu trasferito all'Orientale, fino alla cessazione con il XIV ciclo, nell'ambito della riforma che scoraggiava dottorati consorziati tra università. Nel dottorato, tra II e XIV ciclo, si sono formati numerosissimi storici che hanno poi continuato l'attività in ambito universitario o in istituti di ricerca, come storici dell'economia e in qualche caso come modernisti. Tra questi, mi limito a ricordare

Storia economica del Mezzogiorno nell'età moderna (ISEMEM) del CNR, che De Rosa presiedé fino al 1998, e che, Presidente del Comitato 10 del CNR, aveva contribuito a far nascere a Napoli nel 1987.

Le riunioni del Collegio dei docenti del dottorato e le sedute del Consiglio Scientifico dell'ISEMEM, nelle pause delle attività che eravamo chiamati a svolgere, rappresentavano, com'è naturale che accada, occasioni di scambio e di confronto su argomenti diversi, inevitabilmente l'Università e la storia economica, ma anche l'attualità, la politica, la cultura, ecc. Fu nel corso di una seduta del Consiglio che, nel trattare i punti all'ordine del giorno, il discorso cadde sulla storia e sulla storiografia economica, sulla storiografia generale, sulla interdisciplinarietà, sullo stato generale della disciplina in Italia. Nella scia anche dell'operato di De Rosa al Consiglio Universitario Nazionale, erano anni favorevoli per la storia e la storiografia economica, anni di crescita sia degli strutturati sia dei dottorati e, grazie a tale crescita, anni di sviluppo della produzione scientifica³. Ebbene, si toccò il tema degli strumenti di diffusione dei risultati delle ricerche. Al riguardo osservai che se gli storici dell'economia potevano pubblicare e pubblicavano su riviste di storia e sulle non molte riviste di storia economica esistenti, mancava tuttavia una rivista che rappresentasse la storia economica italiana nella sua ampiezza cronologica e tematica, ne mettesse in risalto gli approcci metodologici e potesse costituire un punto di riferimento per la disciplina, per quanti la praticavano, per i giovani che si affacciavano alla ricerca e all'università e in generale per la comunità scientifica nazionale e internazionale.

quanti hanno pubblicato su *Storia economica*: Andrea Addobbati, Silvana Bartoletto, Daniela Ciccolella, Gabriella Corona, Francesco Dandolo, Rossella Del Prete, Idamaria Fusco, Maria Giagnacovo, Francesco Guidi Bruscoli, Andrea Giuntini, Daniela Manetti, Donatella Strangio, Gaetano Sabatini, Ilaria Zilli.

³ È bene ricordare a beneficio delle nuove generazioni che Luigi De Rosa concorse a creare le condizioni per la crescita e l'affermazione accademica della disciplina negli anni '80 e '90. Contribuì in modo decisivo, quale membro del CUN dal 1982 al 1994, a tutelarne l'autonomia e a renderla obbligatoria negli ordinamenti delle Facoltà di Economia quadriennali, e, quale membro (dal 1976) e poi presidente del Comitato 10 del CNR dal 1981 al 1994, a finanziarne largamente i progetti e le pubblicazioni, oltre che a fondare quattro istituti a Napoli: IREM-Istituto di ricerche sull'economia mediterranea; il citato ISEMEM, intitolato alla storia economica moderna ma aperto anche a tematiche di contemporanea; ISFSE-Istituto di studi sulle strutture finanziarie e lo sviluppo economico; e IRAT-Istituto di ricerche sulle attività terziarie. Nel 2001 i primi tre istituti sono confluiti nell'ISSM (Istituto di studi sulle società del Mediterraneo). V., tra gli altri, *Luigi De Rosa e la Storia economica*, Atti SISE, a cura di A. Di Vittorio, Napoli 2007.

De Rosa, che peraltro aveva fondato e dirigeva *The Journal of European Economic History* dal 1972, condivise l'osservazione, anzi si entusiasmò al progetto di una nuova rivista e si mise all'opera. Accolse, in un successivo incontro, la mia proposta di denominazione, appunto *Storia economica*; prese contatti con le Edizioni Scientifiche Italiane E.S.I. Spa, in particolare con il prof. Pietro Perlingieri, e interpellò un numero ristretto di colleghi per il Comitato direttivo e per quello di redazione, come pure alcuni dei maggiori storici stranieri con i quali vi era una consuetudine di lavoro e di collaborazione per coinvolgerli come *Corrispondenti esteri*. Il 7 gennaio 1998 formalizzò con la casa editrice l'*Assetto e conduzione della rivista "Storia Economica"*, di cui assumeva «la direzione scientifica ed editoriale», con piena autonomia nella «determinazione dell'assetto e della composizione degli organi di direzione, vicedirezione e conduzione tecnica scientifica», mentre «la proprietà della testata e la sua gestione imprenditoriale» venivano assunte dalla ESI.

Il primo numero di *Storia Economica* fu finito di stampare nel luglio del 1998. La copertina, 'geometrica', a due colori (con modifiche stilistiche è ancora quella attuale), recava la scritta, suggerita dalla casa editrice, "Rivista quadrimestrale diretta da Luigi De Rosa". Il Comitato direttivo risultò costituito da Antonio Di Vittorio, Tommaso Fanfani, Luciana Frangioni, Alberto Guenzi, Paolo Pecorari, Giovanni Vigo, e da chi scrive. Corrispondenti esteri, Jean-François Bergier, Anton Miguel Bernal, Fernando Devoto, Ira A. Glazier, Richard A. Goldthwaite, Peter Mathias, Hans Pohl, Felipe Ruiz Martín, Henryck Samsonowicz, Hermes Tovar Pinzón. Il Comitato di redazione, Paola Avallone, Nicola Ostuni, Maria Ottolino, Ilaria Zilli e, come segretari, Enrica Alifano e Gaetano Sabatini.

La linea scientifica ed editoriale che avrebbe caratterizzato la rivista è ben illustrata dalla *Presentazione* che vi pubblicò De Rosa. «Una nuova rivista – scrisse – ha l'obbligo di presentare, sia pure in termini succinti, il suo programma ai lettori», «tanto più che non mancano in Italia riviste di storia generale così come non mancano quelle che, anche nel titolo, si richiamano alla Storia economica». Così elencò i tre motivi principali che l'avevano ispirata e che ne avrebbero guidato la conduzione scientifica. In primo luogo, «essendo in crescita la Storia economica, e in aumento anche i dottorati di ricerca in Storia economica, la nuova rivista [avrebbe] p[otuto] offrire maggiore spazio alla necessità di esprimersi e confrontarsi anche per le emergenti generazioni di studiosi». Poi, la rivista «intendeva collegarsi a una tradizione di studi che, pur tenendo nel debito conto e l'elemento quantitativo

e le trattazioni di sintesi, mira[va] a presentare studi elaborati su nuovi materiali, specie se tratti da archivi italiani e stranieri più o meno noti». Infine, «pur intendendo la Storia economica nella interpretazione crociana come storia tecnica», la rivista si sarebbe «ispira[ta] a un'impostazione metodologica sostenuta già a suo tempo da Gino Luzzatto», secondo la quale «lo studio di un determinato fatto economico [deve] ven[ire] sempre inquadrato nell'ambiente in cui si manifesta, perché considera[rlo] avulso dal suo contesto significa eliminare dalla storia economica l'uomo, e dalla storia la storia economica».

Un Manifesto a tutti gli effetti, che definiva l'approccio metodologico che sarebbe stato privilegiato e lo spazio in cui la rivista voleva collocarsi. La *Presentazione* si concludeva con una dichiarazione esplicita: considerati i motivi della sua nascita e gli «obiettivi e i caratteri distintivi che essa aspira ad avere», i contributi che *Storia economica* avrebbe pubblicato si sarebbero configurati come «apporti di storia economica e non di economia storica». E in proposito è quasi superfluo ricordare che allora già da tempo la *new economic history* aveva fatto proseliti anche in Italia tra economisti e colleghi inquadrati nella disciplina; un gruppo minoritario, quest'ultimo, ma agguerrito sul piano politico e accademico, e impegnato fin dagli esordi in una sorta di crociata di opposizione alla storia economica e agli storici dell'economia⁴.

Il fascicolo 1/1998 contiene contributi di storia medievale e moderna, insieme a un intervento di Luigi De Rosa su *La Storia economica e la laurea in economia aziendale* e a un'intervista a Peter Mathias sulla rivoluzione industriale⁵. È un caso che non vi compaiano contributi sull'età contemporanea, che furono copiosi nei numeri e nelle annate successive. Il fascicolo è articolato in cinque Sezioni, tre destinate a comparire stabilmente nella rivista (*Articoli, Ricerche, Recensioni*) e due che saranno presenti con minore regolarità (*Interventi, Interviste*). Nei fascicoli a seguire, durante la direzione di De Rosa, compaiono anche Sezioni varie e più o meno occasionali (*Dietro le Quinte, Il Punto, Problemi, In margine, Gli Storici, Ricerche in progress*, ecc.).

Nel rinviare agli indici per i contributi che furono via via pubbli-

⁴ Non mi soffermo sull'argomento. Osservo solo che una rispettosa coabitazione delle due anime della disciplina (o, se si vuole, delle tre, con la *business history*) l'avrebbe rafforzata.

⁵ Tra il 1998 e il 1999 furono pubblicate interviste anche a Bergier, O'Brien e Pinzón.

cati⁶, accenno alla prima svolta negli assetti direzionali e redazionali che si valutò già nel corso della preparazione dei fascicoli dell'annata 1998 (il fascicolo 3 fu stampato nell'aprile 1999). Avendo accolto l'invito di De Rosa ad assumere la condirezione, proposi sia un progressivo allargamento del Comitato direttivo sia il coinvolgimento in quello di redazione di un gruppo di giovani colleghi di valore che, operando peraltro in sedi universitarie diverse a livello nazionale, avrebbero potuto collaborare stabilmente e contribuire a una maggiore affermazione della rivista. Con il fascicolo 1/1999, secondo il principio di gerarchia accademica cui erano improntati gli organi della rivista, nel Comitato direttivo, composto di soli ordinari, entrarono Giorgio Borelli, Paola Massa e Giorgio Mori, mentre in quello di redazione si aggiunsero Francesco Dandolo, Francesco D'Esposito, Marco Doria, Daniela Felisini, Andrea Giuntini, Daniela Manetti, Roberto Mantelli, Aldo Montaudò, Giampiero Nigro, Paola Pierucci, Gianluca Podestà, Mario Rizzo.

Nel contempo fu riconsiderata la *Presentazione* della rivista. Proposi una formulazione che, tra l'altro, contemplasse accanto alla tradizione l'innovazione, sull'ovvia considerazione che la storia economica, al pari di qualsiasi scienza sociale, non può non essere aperta a sviluppi sul piano del metodo e dei contenuti. De Rosa l'accolse e la nuova *Presentazione*, che ancora compare nella seconda di copertina, fu introdotta dal fascicolo 1/1999⁷.

Una nuova svolta maturò un paio di anni più tardi. La posso ricordare solo cronachisticamente perché non ne fui coinvolto, e anzi, come subito dirò, m'indusse a lasciare la rivista. In breve, a fine 2002 De Rosa mi comunicò che la condirezione sarebbe stata soppressa in favore di un Comitato di Direzione ristretto, del quale non avrei fatto parte, ma sarei invece dovuto rientrare nel Comitato direttivo. Ne trassi le conclusioni del caso e chiesi di essere escluso dalla rivista. Ciò accadde formalmente dal fascicolo 2-3/2002, apparso nel maggio 2003.

⁶ Gli indici delle annate della rivista sono in appendice al presente fascicolo.

⁷ «La Rivista si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza tuttavia rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici». Dal fascicolo 2/3 2004, nel testo della *Presentazione*, dopo «La Rivista» si è aggiunto «fondata da Luigi De Rosa», mentre è stata eliminata dalla copertina la dicitura relativa alla direzione.

Nel nuovo assetto della rivista, al direttore si affiancava, come anticipato, un Comitato di Direzione, composto dallo stesso De Rosa, da Paolo Pecorari e Giovanni Vigo. Nel Comitato direttivo entravano Giovanna Motta, Giampiero Nigro e Maria Ottolino, gli ultimi due transitati dal Comitato di redazione perché divenuti ordinari. Il Comitato di redazione, che registrava alcune modifiche, ora era così composto: Alifano, Bargelli, Dandolo, D'Esposito, Doria, Manetti, Mantelli, Podestà, Rizzo, Sabatini⁸.

Luigi De Rosa morì il 14 ottobre 2004 a Burgos, dove partecipava a un convegno. La Esi interpellò per la rivista Antonio Di Vittorio, quale Presidente della Società degli Storici dell'Economia (SISE) e allievo di De Rosa, oltre che membro del Comitato direttivo. Di Vittorio, per i suoi molteplici impegni, non poteva farsi carico di *Storia economica*, e mi invitò ad assumerne la direzione, considerando anche il contributo che vi avevo dato, l'esperienza maturata e il rapporto di lavoro con la casa editrice, presso la quale dirigevo dal 2002 una collana⁹. Avrebbe svolto il ruolo di «garante» dell'attività della rivista nei confronti della ESI e avrebbe fatto parte del Comitato di Direzione. Nei fatti ciò significava (e significò) che avrebbe valutato eventuali modifiche nella linea editoriale e negli assetti della rivista, mentre il direttore responsabile e gli altri membri del Comitato di Direzione avrebbero avuto piena autonomia nella direzione scientifica, alla quale poi effettivamente Di Vittorio, Presidente della SISE per altri tre mandati consecutivi dal 2005, partecipò solo marginalmente.

Alla morte di De Rosa il fascicolo 1/2004 era pressoché pronto per la stampa. Uscì nel gennaio del 2005 con un ricordo di Luigi De Rosa scritto da Di Vittorio. Non ne seguì la pubblicazione. In effetti, assunsi la direzione della rivista, anche formalmente, dal successivo n. 2-3/2004; fascicolo corposo, con il quale s'intese dare un forte segnale di ripresa dopo la scomparsa di De Rosa. Articolato in tre Sezioni (*Articoli e ricerche; Storici e storiografia; Recensioni e schede*), comprendeva sette saggi di medievale moderna e contemporanea nella prima Sezione, quattro contributi nella Sezione *Storici e storiografia* e dieci recensioni e schede. L'unica novità fu il mutamento formale della denominazione: a *Storia Economica* si sostituì *Storia economica*, con la e minuscola.

⁸ Dal fasc. 2/2000 (febbraio 2001) Nicola Ostuni si dimise dal Comitato di redazione in dissenso con Luigi De Rosa, che, quale direttore, non aveva ritenuto di pubblicarne la replica a una nota sulla finanza pubblica apparsa nel n. 1/2000.

⁹ Collana *Storia. Economia e Società*, diretta con Luigi Mascilli Migliorini.

Il Comitato di Direzione includeva Antonio Di Vittorio, Paolo Pecorari e Giovanni Vigo. Quello di redazione Bargelli, Dandolo, D'Esposito, Doria, Gangemi, Manetti, Mantelli, Podestà, Rizzo, Sabatini. Tra i Corrispondenti esteri si aggiunse José Luis Moreno. Dal numero 1/2005 il Comitato direttivo fu denominato più appropriatamente Comitato scientifico.

Senza entrare nel merito della qualità scientifica, che, ripeto, è d'obbligo lasciare ai lettori, segnalo che le annate 2005, 2006 e 2007, le quali nell'insieme superarono le 1.750 pagine, per la molteplicità degli argomenti di storia medievale, moderna e contemporanea trattati e la larga presenza di contributi di allora giovani ricercatori accanto a contributi di storici dell'economia già affermati, attestano lo sforzo compiuto per tenere fede ai motivi ispiratori della rivista e per aprirla alla più larga collaborazione di storici dell'economia. In quel triennio, gli assetti di *Storia economica* non mutarono, se non per l'ingresso nel Comitato scientifico di Paola Pierucci dal 2006. Nel 2008 fu formalizzata invece l'inclusione nel Comitato di redazione di Daniela Ciccolella, che dal 2005 era venuta assumendo compiti e responsabilità importanti nella rivista, dal coordinamento con la casa editrice, all'editing, alla revisione scientifica.

Il nuovo corso di *Storia economica* si è presto incrociato con i temi scivolosi della classificazione delle riviste e dei ranking, che meritano un breve cenno per i problemi e i danni provocati alle riviste italiane di storia economica, pur accreditate presso la comunità scientifica nazionale e internazionale per il buon livello qualitativo e perché impegnate a rappresentare l'ampiezza cronologica e tematica che qualifica la ricerca e l'insegnamento della disciplina in Italia¹⁰. La valutazione nel nostro settore, è noto, si è snodata lungo un percorso che ha visto come rappresentanti della disciplina nell'Anvur colleghi scelti – in sede politica o per cooptazione e comunque per vie misteriose e non trasparenti – nella pattuglia minoritaria degli economisti storici, ai quali è così spettato di decidere nell'ambito degli organismi deputati gli elenchi delle riviste scientifiche e i criteri di valutazione della qualità della ricerca storico-economica, con gli esiti che conosciamo. Dal canto suo, la SISE si è rivelata dapprima impreparata – come del resto gli stessi storici dell'economia e non solo – e poi, sentendosi obbligata a riconoscere quei rappresentanti calati dall'alto – benché manifestamente

¹⁰ Tralascio le distorsioni indotte nel mercato editoriale delle riviste, così come i danni conseguenti all'inadeguato riconoscimento di case editrici, anch'esse accreditate sedi editoriali di saggi e monografie del settore.

ostili alla disciplina –, incline alla mediazione e a credere che «gli amici» della valutazione, così definiti in comunicazioni ai soci, l'avrebbero tutelata nelle sedi deputate.

Sono passaggi noti e controversi¹¹, sui quali non m'intratterò. Invece, su un altro piano, devo almeno riferire che in più occasioni non ho mancato di invitare la SISE, anche per iscritto, a titolo personale e quale direttore di *Storia economica*, a tutelare la sedi editoriali della disciplina (case editrici e riviste) e a rivedere i ranking societari, nel compilare i quali i vari “Gruppi di lavoro per la revisione dei Ranking SISE” e gli stessi Direttivi della Società, per ragioni che tuttora sfuggono, mi pare tendessero a mostrarsi più realisti del re.

Comunque, anche questo è noto, i rappresentanti della disciplina all'Anvur e nel Gev 13, accodandosi agli economisti, non hanno tenuto in alcuna considerazione i ranking SISE, tant'è che le liste di riviste di classe A o giudicate di buon livello negli elenchi delle riviste dell'area 13 dell'Anvur non comprendono alcuna rivista italiana di storia economica. Certamente un'anomalia grave e fortemente penalizzante per la ricerca, per la disciplina e per le riviste italiane del settore, ove anche solo si consideri la strada ben diversa se non opposta in tema di ranking seguita dalle Società degli storici ‘generali’ e dai loro rappresentanti nel Gev 11.

A grandi linee, si può affermare che la valutazione, nella fase precedente la pubblicazione degli elenchi di riviste del Gev dell'area 13, abbia prodotto un clima di attesa generale e di incertezza sulla validità delle sedi di pubblicazione dei propri lavori, una stasi nelle pubblicazioni e una tendenza a cercare di pubblicare nelle riviste italiane che si riteneva (sbagliando) potessero ottenere classificazioni elevate. Poi, le “mediane” e le “soglie” per candidarsi sia alle abilitazioni sia

¹¹ A dicembre 2013 intervenni su Roars, come storico dell'economia e a titolo personale, poco dopo che gli esiti della prima Vqr erano stati resi pubblici (v., anche per il dibattito che ne scaturì, L. DE MATTEO, *La Storia economica, l'Anvur e la terza legge fondamentale della stupidità umana*, <http://www.roars.it/online/documentazione-asn-e-vqr/#secondo>). Ritenni necessario che l'evidente attacco cui era sottoposta la storia economica non restasse ‘tra le pareti’ della comunità degli storici dell'economia, ma diventasse di pubblico dominio, non in chiave corporativa ma perché emblematico del predominante economicismo che permeava la cultura e l'università nel Paese. Nel Direttivo SISE il mio intervento fu definito intempestivo e dannoso. Non posso escludere, ma vorrei sbagliare, che questo dissenso abbia influito allora sulla penalizzazione di *Storia economica* nel ranking societario, alla quale forse ha anche contribuito, e qui a maggior ragione vorrei sbagliare, la composizione non gerarchica del Comitato scientifico adottata, come dirò, nel 2013 dalla rivista.

alle relative commissioni hanno sospinto verso la quantità e non la qualità della «produzione», con conseguente corsa alle pubblicazioni di saggi e contributi non di rado scadenti e ripetitivi per raggiungere il tot di pubblicazioni, insieme a pratiche di falsificazione, come le doppie o le triple firme di cui pare abbondino soprattutto le riviste di classe A. Una deriva viziosa – aggravata evidentemente dal mancato riconoscimento nei ranking del Gev 13 di posizioni di vertice a riviste italiane di storia economica – alla quale gli storici economici e i loro rappresentanti non sono stati in grado di opporsi, mentre si è dato il via all'affannosa ricerca della pubblicazione in riviste di classe A, obiettivo che, considerando le liste decretate, il più delle volte comporta condizionamenti metodologici, tematici e cronologici che costringono a deviare dagli statuti fondativi della storia economica¹².

Per quanto riguarda *Storia economica*, a poco più di tre anni dall'avvio del nuovo corso dopo la scomparsa di De Rosa, e prima ancora che si aprissero effettivamente le danze della valutazione e dell'abilitazione, con il fascicolo 1/2008, aveva formalizzato e reso pubblica, con apposita dicitura nella seconda di copertina, l'adozione della peer review. Ma, di fronte ai requisiti imposti dal Gev, il pur opportuno e necessario adeguamento non sarebbe servito, così come non rileva che *Storia economica* abbia un organico di storici dell'economia, con una cospicua rappresentanza della disciplina, e che nelle sue pagine abbiano pubblicato e pubblichino autorevoli storici dell'economia e nuove leve della ricerca, e anche, come è naturale, storici generali e, in misura più contenuta, studiosi di altri settori¹³.

A ogni modo, *Storia economica*, rivista 'solo' scientifica, ha tenuto, cercando di resistere all'onda anomala che ha investito la produzione scientifica italiana. Ha fatto ricorso ancora a fascicoli doppi, sia per ragioni editoriali sia per garantire la qualità scientifica dei fascicoli, ma senza rinunciare al numero complessivo di pagine per annata, fissato con l'editore intorno alle 450. Dopo una flessione nel 2008, 384 pagine, nelle annate 2009, 2010 e 2011, si tornò a regime, rispettivamente, con 479, 456 e 544 pagine, anche se si stentò a mantenere la regolarità della pubblicazione. E basta scorrere gli indici per costatare

¹² Qualche storico dell'economia si è anche improvvisato cliometrico, con quali esiti sul piano scientifico non sta a me dire.

¹³ Gli indici attestano l'ovvia apertura di *Storia economica* – del resto presente tra le riviste scientifiche dell'area 11 – alla collaborazione di storici generali, né mancano contributi di storia del pensiero economico, di economia e, in chiave interdisciplinare, di settori per così dire affini.

che *Storia economica* ha continuato a pubblicare ancora contributi di giovani ricercatori e di più esperti storici dell'economia, tra i quali ultimi un nucleo relativamente ristretto che vi ha collaborato con più continuità, mentre, in coerenza con le finalità che la ispirano, ha via via accolto contributi di storici generali, almeno dal punto di vista dell'inquadramento accademico.

Intanto, a fine 2009 Antonio Di Vittorio era intervenuto, oltre che sul Comitato di redazione, sulla composizione del Comitato scientifico, comunicando subito dopo che avrebbe lasciato *Storia economica* per il «conflitto d'interessi» derivante dalla sua carica di Presidente della SISE¹⁴.

Il criterio cui fu improntata la revisione è che non dovessero essere presenti nel Comitato storici dell'economia della stessa sede universitaria. Di qui, dall'annata 2010, secondo tale criterio e ancora su basi di gerarchia accademica, il Comitato scientifico risultò così composto: Borelli, Doria, Fenicia, Frangioni, Frascani, Massa, Nigro, Ostuni, Pierucci, Podestà, Sabatini e Vigo. Il Comitato di redazione: Cafarelli, Ciccolella, Dandolo, D'Esposito, Gangemi, Lepore, Maifreda, Manetti, Rizzo.

Quanto al Comitato di Direzione, si era reso necessario integrarlo. A parte l'uscita di Di Vittorio, Giovanni Vigo, che aveva in più occasioni manifestato difficoltà a contribuire attivamente alla direzione, era passato in quello scientifico. Con Paolo Pecorari concordammo che vi entrasse Alberto Guenzi, che accettò.

Nella sua nuova composizione, la Direzione, ispirata nello svolgimento della sua attività a principi di collegialità e di confronto *inter pares*, ha promosso una marcata svolta nella linea scientifica ed editoriale che, maturata nel corso del 2011, è stata portata a compimento con la riforma degli assetti della rivista nel 2013. Da un lato, la trasformazione di *Storia economica* in semestrale, che si è accompagnata e ha consentito la pubblicazione di sezioni tematiche e, in casi limitati, di numeri monografici, con un maggiore coinvolgimento di storici stranieri e pubblicando anche in lingua inglese; un adeguamento dettato tra l'altro dalla progressiva tendenza dei nostri storici dell'economia a lavorare in gruppo, anche interdisciplinare, e a pubblicare i risultati delle ricerche in volumi collettanei. Dall'altro, come accennato, il superamento dei principi di gerarchia accademica cui era stata improntata dalla fondazione la composizione degli organi, con l'allargamento del Comitato scientifico a quanti hanno contribuito all'af-

¹⁴ Di Vittorio restò tuttavia «garante» della rivista nei confronti della ESI nei termini sopraindicati.

fermazione qualitativa di *Storia economica*; una riforma degli assetti che appare più appropriata, riconoscendo l'effettivo valore scientifico di chi vi ha pubblicato e collaborato, valore che per molteplici ragioni non coincide con la posizione accademica¹⁵.

Credo che la riforma della linea e degli assetti, intercettando i cambiamenti positivi in atto e stimolando la partecipazione diretta dei membri del suo Comitato scientifico, abbia permesso a *Storia economica* di mantenere nelle ultime annate gli standard raggiunti e tenacemente difesi¹⁶.

Il presente di *Storia economica* è il numero monografico che pubblichiamo, che fa ben sperare per la tenuta scientifica del settore. Ma il futuro della rivista è incerto com'è incerto quello della storia economica. A parte le ombre che incombono su quest'ultima¹⁷, persistono quei fattori che penalizzano le riviste scientifiche italiane, tra i quali, ripeto, gli effetti dei ranking, a partire da quelli decretati dall'Anvur per l'area 13¹⁸, e quelli delle mediane e soglie che, in ossequio al principio della quantità, inducono alla «produzione» di contributi qualitativamente poco solidi¹⁹.

Storia economica, non l'ho detto finora, non usufruisce di sovvenzioni ed è sempre vissuta di abbonamenti e del sostegno convinto della ESI, proprietaria della testata²⁰. Il che significa che non si può

¹⁵ Questo principio è da allora alla base dell'ingresso di nuovi membri nel Comitato scientifico. Nell'occasione la Direzione ha anche soppresso il Comitato di redazione, i cui compiti sono assolti da un ristrettissimo numero di membri di quello scientifico.

¹⁶ Nel rinviare ancora agli indici per le annate più recenti, rilevo che con la nuova Direzione, nelle cinque annate XIII-XVII (2010-2014) *Storia economica* ha pubblicato 2.497 pagine di storia dell'economia, di storiografia economica, di storia del pensiero economico. Gli 84 contributi pubblicati (escluse naturalmente recensioni e schede) spaziano dall'età medievale a quella contemporanea e sono per il 25 per cento dedicati ad aree europee o extraeuropee, per il restante 75% all'Italia. Poco meno del 10% dei contributi è in lingua inglese.

¹⁷ Rinvio in merito alla *Premessa a Le radici della Storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*, «Storia economica», XVII (2014), 2, numero monografico a cura di L. De Matteo, A. Guenzi e P. Pecorari.

¹⁸ È inutile dire che il raggiungimento di standard internazionali è opportuno e necessario, ma i ranking dell'area 13 secondo i canoni degli economisti, colpendo le riviste italiane di storia economica, lasciano trasparire che l'obiettivo è che la storia economica diventi altro dalla disciplina che ha saputo affermarsi ed evolvere nell'arco dei circa cento anni di ricerca e di didattica nelle Università italiane.

¹⁹ Un'altra grave conseguenza è la sostanziale svalutazione delle monografie.

²⁰ Devo aggiungere che, nei venti anni di attività di *Storia economica*, fondamentale è stato l'apporto, partecipe e competente, del personale della ESI.

diffondere gratuitamente e che ogni progetto editoriale innovativo (dalla indicizzazione a una possibile edizione internazionale) è impedito dalla mancanza di fonti di finanziamento. In conclusione, se dovessero permanere l'appiattimento dei rappresentati della storia economica nell'Anvur e nel Gev 13 sugli indicatori degli economisti in materia di valutazione delle riviste, le incertezze della SISE e la passività e il disinteresse degli storici dell'economia – che s'intravede anche tra colleghi direttamente coinvolti nella rivista –, quella che ho poc'anzi definito una risorsa preziosa per la disciplina, non riuscendo più ad assicurare qualità scientifica e regolare periodicità, rischierà di dover chiudere i battenti.

LUIGI DE MATTEO